

# la ca' granda

*notizie dal Policlinico*



FONDAZIONE IRCCS  
CA' GRANDA  
OSPEDALE MAGGIORE  
POLICLINICO

Sistema Sanitario



Regione  
Lombardia

Speciale  
Festa del  
Perdono  
**2011**





Indice

1460-2011: 551 anni di Festa del Perdono

Bolla papale, processione e l'Ospedale ancora da costruire **2**

Video istituzionale e teca hi-tech per il gonfalone restaurato **3**

istantanea **4**

focus Immagini delle celebrazioni **6**

lavori in corso Il nuovo ospedale **8**

Il futuro dall'alto **10**

archivio storico Custodire ed esporre, proteggere ed esibire **12**

eventi "Vado a fare un giro in ospedale" **14**

Nel ventre della Ca' Granda: i sepolcreti dell'Ospedale Maggiore **15**

L'impegno del Policlinico nella cooperazione internazionale **16**

in copertina e in retro di copertina: Il gonfalone d'onore dell'Ospedale Maggiore

Un'edizione dalla veste nuova nel ricordo della dottoressa Franca Chiappa

## La Festa del Perdono tra passato e futuro

di Giancarlo Cesana, Presidente Fondazione Ca' Granda

**M**i è stato chiesto di scrivere un editoriale in occasione della Festa del Perdono, che abbiamo cercato di celebrare con una certa enfasi, lo scorso 25 marzo. Oltre alla cerimonia inaugurale, a cui sono intervenute le massime autorità, abbiamo realizzato un video e una mostra fotografica sulla storia dell'Ospedale, che tutti possono vedere dal marciapiede di via Francesco Sforza. Nel nostro piccolo, le ragioni dell'iniziativa sono le stesse riportate nell'editoriale di Franca Chiappa in occasione del ben più grande evento che fu la Mostra dei quadri dei Benefattori curata da Giovanni Testori e allestita a Palazzo Reale nel 1981.

Approfitto per ringraziare ancora di cuore Franca Chiappa, scomparsa lo scorso 17 febbraio, dopo aver dedicato la vita alla Ca' Granda. Come ultimo segno del suo amore per l'ospedale, ha lasciato 100.000 Euro che sono serviti a restaurare il gonfalone e a dotarlo di teca - così adesso tutti possono ammirarlo nell'atrio di Palazzo Uffici della Ca' Granda; e a restaurare la bellissima Annunciazione del Morazzone che, per chi vorrà, sarà possibile ammirare nel mio ufficio.

Del brano che segue di Franca Chiappa condiviso, come si suol dire, riga per riga e, soprattutto, l'ultima frase, che ho chiesto di mettere in neretto.

«Avevo avvertito quanto grande, quasi totale, fosse la disinformazione, anche in

persone di un certo livello, dell'importanza dell'Ospedale Maggiore, anche al di là del suo edificio e dei suoi compiti istituzionali: importanza, in particolare, del suo patrimonio d'arte, documentario, archivistico, accumulatosi in oltre cinque secoli e che, per le sue caratteristiche, costituisce un esempio unico. (...)

La Mostra doveva far conoscere tutto questo e poi richiamare l'attenzione dell'intera città sul "suo" Ospedale, ricordarne i meriti, i valori di cultura e di tradizione, interessando soprattutto le nuove generazioni alla storia, alla vita della più grande istituzione ospedaliera milanese, che per oltre 500 anni ha accompagnato, incidendo profondamente, le vicende, lo sviluppo e il fiorire di Milano.

Doveva ricordare, ancora, che la Ca' Granda, istituzione ospedaliera tutta milanese, il suo fiorire e il suo espandersi nell'assistenza sanitaria, la sua stessa affermazione nel campo medico e scientifico, il suo perdurante prestigio erano e sono ancora per la gran parte frutto del largo, continuo supporto della beneficenza che l'ha sempre accompagnata nei secoli, sovvenendo e provvedendo, in particolare misura negli inevitabili momenti di crisi. Una beneficenza ai milanesi, e non soltanto ad essi, restituita centuplicata con una assistenza altamente qualificata dalla lunga schiera di operatori sanitari, la cui fama è sempre stata ed è ancora richiamo da tanta parte del nostro Paese.

(...)  
**Costruire, ricostruire, restaurare, "salvare" insieme: saldare, una volta ancora il "privato" con il "pubblico" per rinsaldare il concetto e la prassi di autentica comunità».**

Festa del Perdono, anno 1913

Fotografie: Archivio Fondazione  
Ideazione grafica e impaginazione:



Stampa:



Direttore responsabile: Valentina Regonesi

Redazione: Maria Teresa Bottanelli, Giancarlo Cesana, Santo De Stefano, Paolo Galimberti, Pier Mannuccio Mannucci, Paola Navotti, Marco Segala, Stefano Stabene, Paola Ventura.

Scrivi a: redazione.cagrand@policlinico.mi.it

Edito da: Fondazione IRCCS Ca' Granda - Ospedale Maggiore Policlinico

Presidente: Giancarlo Cesana - Direttore Generale: Luigi Macchi - Direttore Scientifico: Pier Mannuccio Mannucci

Consiglio di Amministrazione: Adriano Bandera, Francesco Campagna, Stefano Cecchin, Enrico Declava, Gabriele Perossi, Paola Pessina, Giuseppe Ricciardi.

Registrazione Tribunale di Milano n. 787 del 19/12/2007. Tutti i diritti sono riservati.

Riportiamo di seguito un brano di Vincenzo Bevacqua, pubblicato su *La Ca' Granda*, n.1-2 del 1989, in cui si descrive la celebrazione della prima Festa del Perdono del 25 marzo 1460

## Bolla papale, processione e l'Ospedale ancora da costruire

ricerca bibliografica a cura di Paola Navotti, segreteria particolare del Presidente

«**D**iramato il proclama, il 24 marzo 1460 vigilia dell'Annunciata, la bolla giubilare inalterata come uno standard veniva trasferita in processione dal Duomo al nuovo ospedale. L'accompagnavano il gonfalone di Sant'Ambrogio, le autorità cittadine, il capitolo dei deputati ospitalieri e il popolo milanese.

Le cronache non dicono se Francesco Sforza o qualcuno dei suoi familiari partecipasse alla processione.

L'assenza del duca e della consorte sarebbe stata tuttavia giustificata perché proprio quell'anno il primo era stato costantemente occupato a ristabilire i delicati equilibri politici della Penisola e l'altra era stata colpita da un'oscura malattia durata parecchio tempo.

Dal Duomo la processione si era diretta all'Ospedale percorrendo probabilmente le attuali via Mazzini e piazza Missori per poi imboccare il corso di Porta Romana che, sul tracciato dell'antico decumano, era una delle strade più rappresentative della città. Sul finire del corso, appena prima della chiesa di San Nazaro, la processione avrebbe infine dovuto svoltare a sinistra e raggiungere l'odierno largo Richini.

A quel tempo però il Duomo era quasi tutto da costruire; in via Mazzini la chiesa di San Satiro non aveva ancora la sacrestia del Bramante; in piazza Missori la chiesa di San Giovanni in Conca non era ridotta ai pochi resti romani di oggi; in corso di Porta Romana non si affac-

ciavano i palazzi Acerbi Annoni e Velasco, né il mausoleo trivulziano del Bramantino; e in largo Richini si ergeva solo un cassinott mentre del nuovo Ospedale non c'era neanche l'ombra. Per costruirvi un ospedale "all'altezza del dominio ducale di una città grande e illustre come Milano", nel 1456 Francesco e Bianca Maria Sforza avevano scelto un terreno di loro proprietà a Porta Romana, lungo il Naviglio e dietro la chiesa di San Nazaro.

Questo terreno in parte era pianeggiante e occupato da case di abitazioni; in parte era sopraelevato e incolto, chiamato Montagna. Nei giorni del giubileo, sulla parte pianeggiante del terreno c'erano case in demolizione e sulla Montagna c'erano fornaci per la cottura dei laterizi. Fra case in demolizioni e fornaci però, era stata allestita una baracca definita chiesa dell'ospedale solo per la sede, l'altare (di legno) e la prescritta cassa a doppia chiave. Ad-

dobbi e paramenti sacri dovevano essere stati prestati forse dal Duomo perché la chiesa improvvisata mancava di tutto. Tanto che l'8 settembre dello stesso anno i deputati ospitalieri disponevano che, tranne nei giorni dell'indulgenza, i denari raccolti nella cassetta elemosiniera della chiesa servissero a comperare gli indispensabili arredi sacri, dalla croce ai candelieri, dalle stole alle pianete.

Giunta a questa chiesa, rudimentale ma già parrocchia, e insediata la bolla papale, la processione si era poi sciolta in attesa del gran giorno.

Finalmente il 25 marzo 1460, festa dell'Annunciata, celebrazione dell'atteso giubileo che i milanesi hanno chiamato per un po' "Festa dell'Indulgenza" e poi, fino a oggi, "Festa del Perdono".

Dicono che quel giorno Milano brulcasse di folla variopinta calata da ogni angolo del ducato: da Bellinzona alla valle del Taro, da Domo d'Ossola a Pontremoli, da Cremona a Parma e Mortara. Nelle chiese cittadine preti e frati, reclutati da tutta la diocesi, confessavano ininterrottamente i fedeli rimettendone i peccati e commutandone i voti in opere di bene. Dal primo all'ultimo vespro, nella chiesa provvisoria dell'Ospedale una fiumana di penitenti andava e veniva senza tregua per compirvi le devozioni prescritte, lucrarvi l'indulgenza e depositarvi le offerte».

Pittore lombardo, Papa Pio II consegna la bolla di fondazione dell'Ospedale Maggiore ai duchi di Milano, inizi del XVII sec., olio su tela, cm 295x236



Le celebrazioni del 25 marzo 2011

## Video istituzionale e teca hi-tech per il gonfalone restaurato

di Valentina Regonesi, Responsabile Ufficio Comunicazione

**L**a Festa del Perdono 2011 segna un distacco rispetto alla tradizione. Quest'anno la celebrazione dell'evento è avvenuta all'interno dell'Ospedale, mantenendo nello stesso tempo un carattere solenne come nel passato. È stato l'atrio di Palazzo Uffici - e non l'Aula Magna dell'Università - ad ospitare la giornata, per segnare la volontà di raccogliersi nella sede principale della Ca' Granda. L'occasione è stata voluta anche per la presenza, quanto mai imponente, del gonfalone dell'Ospedale Maggiore completamente restaurato e riportato agli antichi splendori, alloggiato nella nuova teca protettiva: un dono della nostra cara dottoressa Franca Chiappa, che fino all'ultimo ha voluto il bene del suo Ospedale.

Dopo la celebrazione della Santa Messa da parte dell'Arcivescovo di Milano e Parroco dell'Ospedale Maggiore, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, alle 11.00 le maggiori cariche istituzionali sono intervenute alla cerimonia inaugurale: oltre al Cardinale, il Sindaco di Milano, il Ministro della Salute, l'Assessore alla Sanità lombarda, la benefattrice Cecilia Litta Modignani e il Presidente di Regione Lombardia. Giancarlo Cesana, Presidente della Fondazione, ed Enrico Decleva, Rettore dell'Università degli Studi di Milano, hanno portato i saluti iniziali.

La vera novità di quest'anno è stata la presentazione del nuovo video istituzionale dell'Ente, che ha raccontato la

storia della Ca' Granda dalle origini fino ai giorni nostri, proiettando poi le prime immagini del prossimo futuro: il progetto del nuovo ospedale.

A commento di queste immagini, il Presidente Cesana ha sottolineato: «La festa dell'Ospedale come Festa del Perdono è quanto mai appropriata. Il perdono, secondo l'etimologia latina, è un dono iperbolico, inaspettato a chi ne ha un bisogno vitale, come gli ammalati hanno bisogno dell'assistenza. Questo dono era la Ca' Granda per chi non aveva mezzi per procurarsi le cure. Potrebbe sembrare che questo dono, in tempi di "diritto alla salute", non sia più necessario, ma sappiamo tutti che non è vero. Quel che desidera l'ammalato non è semplicemente la fredda soddisfazione di un diritto - per quanto sia giusto sottolineare l'importanza - ma il "minuto in più" di dedizione che rende veramente umano il rapporto con il medico o

l'infermiere. Tutti, soprattutto quando la domanda è massima, ci aspettiamo un minuto in più di attenzione e di amicizia, passo del comune cammino verso il destino. Per fare gli ospedali non bastano la scienza e l'edilizia, ci vuole l'amore al prossimo, l'esercizio continuo del perdono: un'energia più forte della fragilità umana, che invalidità e morte mettono implacabilmente in evidenza».

Oltre al video istituzionale, in occasione della Festa del Perdono è stata realizzata una mostra fotografica esterna sulla storia dell'Ospedale: le immagini sono visibili da via Francesco Sforza, in prossimità dell'ingresso dell'ospedale.

Infine, come segno di riconoscimento per l'iniziativa, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha destinato alla Fondazione la speciale medaglia presidenziale in bronzo quale suo premio di rappresentanza per l'edizione 2011 di questo importante evento.

Al termine degli interventi è iniziata la consegna delle medaglie d'oro e d'argento per il personale della Fondazione collocato a riposo negli anni 2009 e 2010. La cerimonia è avvenuta in un'Aula Milani colma di gente, nel rispetto della tradizione che vede questo appuntamento molto sentito dai lavoratori e dai loro famigliari.

Presso Palazzo Uffici è stata allestita una tensostruttura che ha accolto il pubblico che non ha potuto prendere posto nell'atrio. Un maxischermo ha trasmesso in diretta le immagini delle celebrazioni.



foto: Simon Palfrader | Archivio Fondazione



*«Desidero ora rivolgere un appello a tutti e a ciascuno di voi, amministratori, docenti, ricercatori, medici, infermieri, operatori sanitari, assistenti sociali, cappellani, volontari: non dimentichiamo mai, pur nella doverosa considerazione di tutti gli aspetti economici, finanziari, tecnici, amministrativi, che l'ospedale deve diventare e mantenersi sempre "luogo di speranza".*

*Non dimentichiamo mai che l'uomo ammalato sperimenta su di sé e in sé la fragilità della sua natura, la debolezza delle sue forze, la sofferenza, la solitudine, l'interrompersi delle normali relazioni quotidiane. Da qui nasce l'invocazione di aiuto e di conforto rivolto a voi tutti, specialmente ai medici, ai parenti e agli amici. La risposta a questo suo grido alimenta nel malato la speranza di poter ritornare a vivere e a gustare la bellezza della vita e della salute, e nel medico la speranza di poter vincere la malattia con intelligenza e competenza o di poter aiutare a vivere in modo umano anche l'esperienza della malattia e della morte, che dell'umano sono parte.*

*Solo partendo da questa visione l'ospedale può essere definito "umano". Un ospedale, cioè, nel quale si sa riconoscere, rispettare, difendere ed esaltare la dignità personale dell'uomo malato».*

*+ Dionigi card. Tettamanzi  
Arcivescovo di Milano*



*Alcuni attimi, catturati dalla macchina fotografica, della celebrazione della Festa del Perdono. La Santa Messa nella Chiesa dell'Annunciata, sempre molto partecipata, che è stata trasmessa in diretta su tre maxi schermi posizionati a Palazzo Uffici e all'ingresso dell'ospedale. Il discorso dei relatori, con tutte le più alte cariche istituzionali. E la consegna delle medaglie agli ex dipendenti: 180 tra ori e argenti, a ringraziamento degli anni di lavoro presso il nostro ospedale.*



foto: Simon Palfrader | Archivio Fondazione





Una panoramica del progetto con i principali punti di interesse

## Il nuovo ospedale

di Santo De Stefano - Responsabile UO Funzioni Tecniche

**S**iamo pronti. Sta per prendere il via il progetto del nuovo Policlinico, che darà ai milanesi, ma non solo, una Ca' Granda ancora più ampia e ospitale, una struttura moderna di nuova concezione che armonizza l'efficacia dell'organizzazione con l'estetica, l'alto livello nei servizi e la massima cura nell'accoglienza. Non più un arcipelago di padiglioni ma un organismo unitario, profondamente integrato con le altre parti del Policlinico e con il tessuto urbano circostante.

Le soluzioni funzionali, architettoniche e urbanistiche sviluppate nel progetto considerano attentamente le specificità e le strutture preesistenti, rispettano ed evidenziano le peculiarità strutturali, dimensionali e logistiche dell'insieme, favoriscono l'interconnessione delle attività sanitarie, di ricerca e insegnamento, i flussi logistici e di accessibilità, con grande attenzione al risparmio energetico, al rispetto ambientale e al potenziamento sinergico nella fruibilità degli spazi pubblici, con la creazione di nodi e percorsi del "sistema del verde".

Nel rispetto dei vincoli urbanistici e ambientali, il progetto del nuovo ospedale prevede la costruzione di:

**1** Un "Central Building" costituito da una piastra e due edifici lineari che integra fra loro, nell'ambito dell'intero complesso ospedaliero, i poli Medico/Chirurgico e Materno/Infantile. Potrà accogliere circa 700 posti letto, servizi diagnostico-terapeutici "high care", blocchi operatori e un parcheggio. Il Central Building sorgerà nell'area oggi occupata dai padiglioni Ponti, Monea, Beretta Est, Beretta Ovest, Guardia Seconda e da altre strutture minori,

che verranno tutti demoliti. La flessibilità e la modularità del complesso consentiranno l'adeguamento delle esigenze clinico scientifiche ai mutamenti nel tempo.

**2** Un edificio a torre, denominato "Torre Sforza", situato all'ingresso dell'area ospedaliera che dà su via Francesco Sforza, che ospiterà funzioni complementari all'attività ospedaliera: da qui partirà un percorso circolare sopraelevato che collegherà la Torre al Central Building.

**3** Una struttura di servizio, con affaccio su piazza Umanitaria, denominata "Polo di piazza Umanitaria", che conterrà l'intero Servizio Mortuario, le Sale Autoptiche e funzioni logistiche. Anch'esso sarà interconnesso con il Central Building, in questo caso tramite un cunicolo sotterraneo. La costruzione di questa struttura sarà possibile mediante la demolizione del padiglione Croff.

Caratteristica del nuovo complesso ospedaliero sarà quindi l'interconnessione tra le strutture, sia quelle di nuova realizzazione, sia quelle già esistenti che manterranno la funzione sanitaria. Questo grazie a due percorsi paralleli, uno interrato, l'altro sopraelevato. Il primo sarà un sistema di collegamenti sotterranei per il personale e il transito

automatizzato delle merci; il secondo sarà un anello aereo di circolazione che assicurerà efficienti collegamenti fra i diversi padiglioni a simboleggiare, nel panorama urbano, l'apertura alla metropoli e la ritrovata unitarietà di un brano di città finora percepito come segregato e frammentario.

Ulteriori percorsi pedonali protetti saranno presenti in superficie, a fianco degli accessi dei mezzi di emergenza. La costruzione di un parcheggio sotterraneo nel Central Building e di un "porto" di attracco per le merci in piazza Umanitaria consentirà inoltre di liberare l'area di via Francesco Sforza da flussi e soste impropri.

A conclusione della prima fase dei lavori sarà possibile centralizzare l'at-



immagine: Techint S.p.A. - Boeri Studio



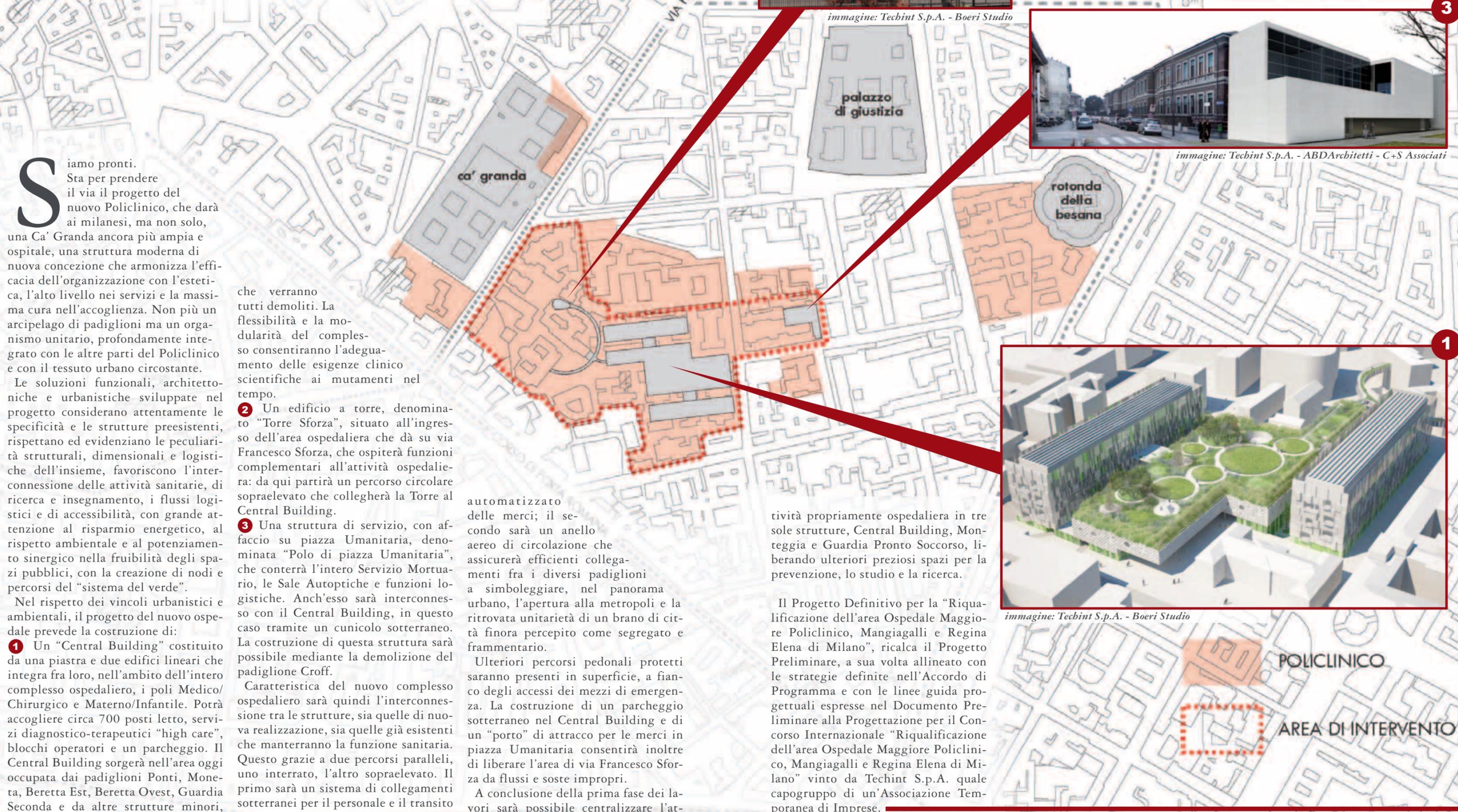
immagine: Techint S.p.A. - ABDArchitetti - C+S Associati



immagine: Techint S.p.A. - Boeri Studio

tività propriamente ospedaliera in tre sole strutture, Central Building, Monteggia e Guardia Pronto Soccorso, liberando ulteriori preziosi spazi per la prevenzione, lo studio e la ricerca.

Il Progetto Definitivo per la "Riqualficazione dell'area Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano", ricalca il Progetto Preliminare, a sua volta allineato con le strategie definite nell'Accordo di Programma e con le linee guida progettuali espresse nel Documento Preliminare alla Progettazione per il Concorso Internazionale "Riqualficazione dell'area Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano" vinto da Techint S.p.A. quale capogruppo di un'Associazione Temporanea di Imprese.



il futuro dall'alto



immagine: Tebint S.p.A. - Boeri Studio



*Dopo numerosi progetti, mai realizzati, ecco la nuova teca per il Gonfalone d'onore dell'Ospedale*

## Custodire ed esporre, proteggere ed esibire

*di Paolo M. Galimberti, Responsabile Servizio Beni Culturali*

**T**ra i pezzi più significativi delle nostre raccolte d'arte, certamente occupa un posto d'onore il gonfalone. Questo capolavoro di ricamo su seta e di oreficeria fu ideato da Gio Ponti e vi parteciparono l'orefice Alfredo Ravasco, che donò tutte le pietre preziose e l'oro, e la manifattura Fratelli Bertarelli. L'inaugurazione avvenne in occasione della Festa del Perdono del 1935, quando fu benedetto in Duomo dal cardinale Ildefonso Schuster. Sebbene negli anni Trenta fosse frequentemente richiesto per mostre ed esposizioni in Italia e all'estero, negli ultimi decenni il gonfalone è rimasto nascosto e dimenticato. Grazie alla generosa donazione di Franca Chiappa, per cinquant'anni a capo dell'Ufficio Stampa dell'Ospedale Maggiore, è ora possibile offrirlo al pubblico, dopo un restauro eseguito da Annamaria Morassutti e Franco Blumer, sotto la direzione di Emanuela Daffra della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico.

L'impegno maggiore è consistito nell'esecuzione di una teca protettiva, per garantire la tutela di un oggetto di grande valore patrimoniale e la sua miglior conservazione nel tempo, coniugando queste esigenze con la miglior presentazione e la sicurezza per i visitatori, con una piacevolezza del racco-

glitore nel massimo rispetto del contenuto col quale non deve interferire. L'ideazione è stata complicata dalle grandi dimensioni del manufatto e dal fatto che lo stendardo, di peso notevole, non è più in grado di reggersi sulle aste originarie, e necessita di un sistema di sostegno.

La vetrina è stata realizzata dalla ditta Santoni Andrea e C. di Civezzano (Trento), specializzata in arredamenti per musei, mostre ed esposizioni. La struttura portante è in tubolare d'acciaio commerciale delle dimensioni esterne di cm 431,5 x 334 x 144, in grado di sopportare il peso del manufatto (75,5 kg), dei cristalli e del tamponamento delle parti inferiore e superiore, interamente smontabile. Il rivestimento dello zoccolo e del celino è in lamiera d'acciaio commerciale tagliata e presso-piegata, verniciata con una mano di fondo epossidico alto solido e una mano di smalto poliuretano alto solido. Il tamponamento trasparente dei lati è ottenuto con cristalli, ancorati alla struttura portante mediante profili in legno massello per evitare il contatto cristallo/ferro; i due lati anteriore e posteriore sono stati divisi in tre lastre per ridurre il peso; il vetro stratificato è del tipo antisfondamento da 5+5+1,52 mm, extrachiaro, e garantisce l'assorbimento della radiazione UV fino al 99%. Due aperture ad anta sui fianchi consentono di accedere

all'interno della vetrina; sono complete di serratura e cerniera, e garantiscono ermeticità e un'apertura agevole; l'opera è sostenuta da cavetti scorrevoli su cuscinetti, con rotaia che ne consente l'estrazione totale. L'illuminazione interna è assicurata da LED a bassa emissione di radiazioni, che necessitano di manutenzione limitata e permettono di valorizzare l'oggetto; i corpi posti nel celino della vetrina sono schermati da lastra di plexiglas opalino per una maggior diffusione della luce. Il sistema di monitoraggio interno del grado di umidità e temperatura avviene mediante termo igrometro elettronico, la percentuale di umidità relativa è mantenuta costante con panetti di Art-sorb.

In verità, già nel 1935 si era rilevata la necessità di dotare lo stendardo di una teca con cristalli per la custodia e la conservazione. A tal fine erano state contattate diverse ditte, che avevano presentato numerose proposte: i modelli prevedevano angolari in ottone e basamento in legno oppure vetrine totalmente in legno di rovere laccato e cristalli. Solo nel 1942, negli anni di guerra, si arrivò a dotarsi una custodia estremamente semplice, in duralluminio, realizzata dalla ditta fratelli Greppe di Donato "premiato stabilimento costruzioni in ferro" e cristalli forniti dalla ditta Luigi Silvestri. L'archivio conserva i disegni preparatori.



*Alcuni disegni preparatori della custodia del gonfalone, mai diventati reale progetto, forniti da diverse ditte dal 1935 in poi.*



Il primo evento satellite della Festa del Perdono dedicato al dr Luigi Marangoni, Direttore Sanitario del Policlinico, ucciso 30 anni fa dalle Brigate Rosse



## "Vado a fare un giro in ospedale"

di Valentina Regonesi, Responsabile Ufficio Comunicazione

**L**uigi Marangoni è stato ucciso il 17 febbraio 1981, mentre stava andando a "fare un giro in ospedale", come diceva lui. Era uscito, come sempre, per recarsi in quel Policlinico di via Francesco Sforza di cui era Direttore Sanitario, per vedere se fosse tutto ok. Marangoni intendeva così il suo impegno lavorativo, un'at-

to il dottor Marangoni continuava sulla sua strada, facendo sempre le cose che riteneva più giuste per il bene dell'ospedale. Non era un eroe Marangoni, faceva semplicemente il suo dovere. Mario Calabresi, direttore de La Stampa, ha insistito molto sulla parola "eroe". Così come chi fa bene il proprio lavoro non deve essere considerato "altro" rispetto alla norma, anche

al clima di tensione all'interno del Policlinico, dove trovava esca il proselitismo delle Brigate Rosse, e aveva cercato di sanarlo con provvedimenti disciplinari ed esposti alla magistratura. L'uccisione viene rivendicata con una telefonata ad un giornale a nome delle B.R. - colonna Walter Alasia - brigata Fabrizio Pelli. Un'infermiera della Mangiagalli fu condannata come mandante e, attualmente, è in libertà.

Il giorno stesso della tragedia, l'Ospedale Maggiore Policlinico espresse la più totale condanna nei confronti dell'azione criminale che aveva eliminato il suo Direttore Sanitario:

«Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, convocato in seduta straordinaria non appena informato dell'efferato delitto perpetrato sulla persona del direttore sanitario dottor Luigi Marangoni (...) condanna col più fermo sdegno il nuovo vile atto criminale che priva l'Istituzione di uno dei suoi massimi dirigenti colpito a morte mentre si avviava al quotidiano lavoro (...); rivolge un caldo invito a tutta la comunità del Policlinico a rifiutare fermamente provocazioni e violenze sull'esempio di chi ha compiuto quotidianamente il proprio dovere noncurante delle ripetute intimidazioni e minacce; e a continuare ciascuno con sempre maggiore consapevolezza e rinnovato impegno la fatica di ogni giorno.

Il rifiuto della violenza, la salda unità dei lavoratori, il severo impegno della Istituzione devono rappresentare la sola risposta al gesto sanguinario nella certezza che essa costituisce il migliore omaggio all'opera di Chi è caduto».

Nel gennaio 2011 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ca' Granda Policlinico, per il 30esimo anniversario dell'omicidio, ha deliberato di nominare Marangoni Emerito dell'Ospedale.

### Martedì 29 Marzo 2011

Clinica Ostetrico Ginecologica  
L. Mangiagalli - Aula Magna  
Via Cassanese, 12  
ore 11.00

«VADO A FARE  
UN GIRO IN OSPEDALE»  
30 anni dall'omicidio  
del Dr Luigi Marangoni

#### Relatori

- Mario Calabresi  
Direttore La Stampa, figlio del Commissario L. Calabresi
- Francesca Marangoni  
Moglie, figlia del Dr Luigi Marangoni
- Carlo Maria Sicchia  
Già Ministro della Salute

#### Moderatore

Giuseppe Cesana  
Presidente Fondazione IRCCS Ca' Granda  
Ospedale Maggiore Policlinico

Al termine, intervento di saluto di Antonio Iosa  
Coordinatore lombardo ANTIER



tività costante senza sabati né domeniche: era più che altro una passione, che non lo vedeva mai stanco, mai una lamentela. Ricorda il professor Girolamo Sirchia, allora Primario del Centro Trasfusionale e di Immunologia dei Trapianti, una dote di Luigi Marangoni: il grande rispetto per il malato, l'attenzione a far sì che fosse al centro dell'attività ospedaliera. E la fermezza nel condannare tutte quelle azioni che andassero contro il bene comune dell'Istituzione.

Non era quello un periodo facile: la tensione era forte sia fuori che dentro l'ospedale, frequenti gli alterchi, dure le minacce. Ma nonostante tut-

chi ha commesso questi efferati delitti non deve passare come "eroe romantico" o difensore della società civile. È importante questo concetto, perché una generazione, come quella dei giovani d'oggi, che non ha una memoria diretta del terrorismo, rischia di avere una visuale distorta dei protagonisti di quegli anni di piombo. Non bisogna quindi dimenticare questa storia recente, ma anzi continuare a diffonderla con la giusta prospettiva, per evitare che venga alterata.

Luigi Marangoni è stato ucciso a colpi di pistola da un commando di terroristi a soli 44 anni, lasciando una moglie e due figli. Si era opposto fermamente

Eccezionale scoperta nella cripta della Chiesa dell'Annunciata: i resti dei pazienti deceduti alla Ca' Granda dal 1473 a fine Seicento

## Nel ventre della Ca' Granda: i sepolcreti dell'Ospedale Maggiore

di Paolo M. Galimberti, Responsabile Servizio Beni Culturali

**S**otto la chiesa dell'Annunciata, edificata nel 1637 su disegno degli architetti Pesina, Ricchini e Mangone, si trova una suggestiva cripta e, a un piano ancora più profondo, si aprono una serie di ulteriori ambienti sotterranei concepiti come grandioso ossario. Qui furono posti i resti dei degenti deceduti nell'Ospedale dal 1473 e l'uso proseguì fino agli ultimi anni del Seicento. Nella primavera del 1848 le camere sepolcrali accolsero i caduti delle "Cinque giornate", e per questo motivo nel 1860 la cripta fu trasformata in mausoleo cittadino.

L'approfondita campagna di indagini conoscitive e diagnostiche, ora avviata con lo scopo di acquisire conoscenze per un consapevole intervento di restauro e una futura conservazione programmata, ha portato a riscoprire questi resti.

Si tratta di uno straordinario e raro archivio biologico, in grado di contribuire all'avanzamento degli studi paleo antropologici, paleo patologici e paleo genetici sulla popolazione residente nell'antico Ducato di Milano tra la fine del Medioevo e l'Età Moderna. Si deve considerare la natura e l'antichità dei reperti: una stima approssimativa per difetto valuta a circa 400.000 il numero di pazienti deceduti nei due secoli in cui fu usato il cimitero interno.

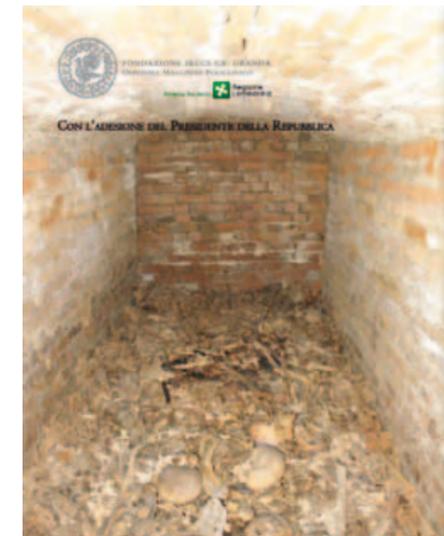
Ha così preso le mosse un vasto progetto di ricerca, che va a innestarsi in uno studio già avviato da oltre un triennio da Francesca Vaglianti e Cristina Cattaneo, rispettivamente Docente di Storia Medievale e Docente di Medicina Legale e Antropologia all'Università degli Studi di Milano, di registrazione e analisi di una fonte documentaria unica al mondo e pressoché inedita: la serie dei registri dei decessi redatti a Milano dal 1452 al 1806, che

traccia la demografia e la storia medica della popolazione di Milano.

Dai dati archivistici emerge un quadro ben delineato dell'andamento della mortalità per sesso, fasce d'età, zone urbane, con risultati talvolta sorprendenti. La precisione dei referti permette di mappare le patologie, dalle più diffuse (ascessi, asma, infezioni alle vie respiratorie e ginecologiche, idrofobia,

con l'individuazione delle aree urbane più densamente popolate e/o più insalubri; dei pericoli, accidentali o meno, in cui incorrevano gli abitanti di Milano e sobborghi, rendendo paradossalmente viva l'immagine di una metropoli in pieno sviluppo economico e sociale, attraverso un caleidoscopio di microstorie individuali.

Il progetto vede coinvolti il Servi-



### Giovedì 31 marzo 2011

Chiesa di Santa Maria Annunciata  
Via F. Sforza, 32  
Ore 11.00

NEL VENTRE DELLA CA' GRANDA:  
I SEPOLCRETI DELL'OSPEDALE MAGGIORE  
DI MILANO  
SECC. XV-XVII

#### Relatori

- Francesca M. Vaglianti  
Docente di Storia Medievale - Università degli Studi di Milano
- Cristina Cattaneo  
Docente di Medicina Legale e Antropologia, Direttore del LABANOF - Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense - Università degli Studi di Milano
- Paolo Galimberti  
Responsabile Servizio Beni Culturali - Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico

#### Moderatore

Giuseppe Cesana  
Presidente Fondazione IRCCS Ca' Granda  
Ospedale Maggiore Policlinico

#### Enti promotori del Progetto di studio

- Dipartimento di Morfologia Umana e Scienze Biomediche "Città Studi" - Università degli Studi di Milano
- Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica - Università degli Studi di Milano
- Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico
- Archivio di Stato di Milano

tubercolosi, sifilide, affezioni neuropsichiatriche ecc., oltre alla peste e al tifo) alle meno frequenti (intossicazioni, malattie muscolo-scheletriche, infezioni urinarie, cancro, gotta, lebbra, gozzo ecc.). I resti integrano questi dati, fornendo preziose indicazioni di natura patologica, tossicologica e sulle abitudini alimentari e igieniche.

Emergono anche informazioni sul sistema di controllo della salute pubblica ideato dai Visconti e inaugurato dagli Sforza; la ricostruzione dell'attività dei presidi ospedalieri e degli effettivi medici e paramedici operanti in città, della loro formazione, della loro attività; il rapporto tra uomo e ambiente,

zio Beni Culturali della Fondazione Ca' Granda Policlinico, l'Archivio di Stato di Milano, il LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense) e i Dipartimenti dell'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica e Dipartimento di Morfologia Umana e Scienze Biomediche "Città Studi").

I primi risultati scientifici saranno presentati nel corso di una Giornata di Studio che si terrà mercoledì 22 giugno 2011, dalle ore 9:30, nell'aula Milani presso la nostra Fondazione. Maggiori informazioni sono reperibili al sito: [www.antropostoria.unimi.it](http://www.antropostoria.unimi.it)



Numerosi i progetti di sostegno e aiuto operati dai medici della Fondazione in tutto il mondo

## L'impegno del Policlinico nella cooperazione internazionale

di Stefano Stabene, Responsabile Biblioteca Scientifica

«**L**a misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e il sofferente. Una società che non è capace di contribuire ... a far sì che la sofferenza venga condivisa ... è una società crudele e disumana» (Benedetto XVI, Spes Salvi n.38). Queste parole del Pontefice ci sono state ricordate dal card. Tettamanzi nel suo intervento

responsabili di uno dei 13 Progetti di cooperazione internazionale nei quali è coinvolta a vario titolo la Fondazione, istituendo un servizio di Nefrologia all'ospedale pediatrico Mascote di Managua. Ma non poteva bastare se si voleva essere veramente incisivi. Le comunicazioni in quel paese sono un problema, così il prof. Fabio Sereni si mette in azione e crea una rete informatica che colleghi quella struttura con altri 8 centri in tutto il paese, garantendo assistenza rapida e gratuita a bambini altrimenti senza speranza di guarigione. Tutto questo perché un cuore spalancato non è 'terreno di coltura' per il sentimentalismo ma mette in azione intelligenza e creatività.

Quanti bambini e quante mamme in Ecuador devono rin-

graziare la dott.ssa Maria M. Ferrari per quel progetto iniziato nel 2009 con l'ospedale Divina Providencia di San Lorenzo che si propone di ridurre la mortalità materna e perinatale? Questo obiettivo si è raggiunto non solo fornendo strumenti e attrezzature, ma soprattutto attraverso la formazione al personale ecuadoregno. Questa azione è indispensabile perché i diretti interessati diventino poi protagonisti dei loro servizi: lo sanno bene il dott. Ernesto Leva e il dott. Francesco Macchini, che su quella linea hanno iniziato due progetti di collaborazione rispettivamente con il Red Cross Children's Hospital di Cape Town in Sud Africa e il Chittagong Medical College Hospital in Bangladesh.

Sapere che con la propria presenza nel Benin sarebbe aumentato il numero dei nefrologi del 25% non è certo stato il

motivo che ha spinto il dott. Giovanni Battista Fogazzi a iniziare la collaborazione con l'Ospedale St Jean de Dieu di Tanguieta. È andato perché in quel posto c'era più bisogno di lui. Come c'era bisogno in Ghana del prof. Giorgio Rossi, responsabile del Centro per i trapianti di fegato, e in Bangladesh della dott.ssa Maria Luisa Caspani che operano in quei luoghi, con altri medici milanesi, per alcuni periodi dell'anno: il primo dal 1999 e la seconda dal 1996, anche loro autofinanziandosi e utilizzando le proprie ferie.

Opera personale della Ca' Granda anche in Ghana con la prof.ssa Maria Domenica Cappellini e il suo Ambulatorio Malaria; nel Burundi con la prof.ssa Susanna Esposito, presso l'ospedale pediatrico di Kiremba; in Ciad e Camerun con la prof.ssa Silvia Fargion, impegnata nella lotta contro la fame attraverso una ricerca tesa a valorizzare le risorse locali. Anche in Afganistan siamo presenti con il prof. Luigi Santambrogio e i suoi collaboratori.

Infine, un'imponente collaborazione è in corso tra il St. Mary's Hospital Lacor in Uganda e la fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, della quale il nostro prof. Carlo Vergani è membro del Consiglio d'Amministrazione.

In questo campo, però, la differenza non è tra opere piccole e opere grandi, ma tra cuori piccoli e cuori grandi.

Molto ancora ci sarebbe da raccontare su queste persone e queste iniziative. L'importante è non far calare l'attenzione ma, come ricordato dal nostro presidente, prof. Giancarlo Cesana, e dal nostro Direttore Generale, dr. Luigi Macchi, impegnarsi a farle conoscere sempre di più ai milanesi, "i veri azionisti della Fondazione", perché possano essere fieri di appartenere a questa storia antica ma viva che genera e valorizza uomini e donne, a questa Ca' Granda che si prende cura di tutti.



Giovedì 31 marzo 2011  
Aula Ninfalea Milano  
Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico  
Da F. Spina, 28  
Ore 15.00  
L'IMPEGNO DEL POLICLINICO DI MILANO NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



foto: Simon Palfraeder | Archivio Fondazione



VTRIVSQUE VIRTUTE



CHARITAS



DIO LO VUOLE